

La frontiera selvaggia



Eddy L. Harris

Mississippi Solo

Traduzione dall'inglese (Stati Uniti)
di Nazzareno Mataldi e Clara Serretta



LA NUOVA FRONTIERA

Titolo originale: *Mississippi Solo*
Copyright © Eddy L. Harris 1988

© La Nuova Frontiera, 2023
via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma
www.lanuovafrontiera.it

Progetto grafico di Flavio Dionisi
Immagine in copertina di Luca Tagliafico

ISBN 978-88-8373-434-2

A mio zio Robert

Non so molto degli dèi; ma penso che il fiume
Sia un forte dio bruno – scontroso, indomito e
intrattabile...

Non onorato, non propiziato
Dagli adoratori della macchina, ma in attesa, osservando e
attendendo...

Il fiume è dentro di noi.¹

¹ T.S. Eliot, “The Dry Salvages”, *Quattro quartetti*, traduzione di Audrey Taschini, Bompiani, 2022

Il Mississippi è carico dei fardelli di una nazione. Ampio a St. Louis, dove sono cresciuto, nella mia memoria il fiume scorre bruno, pesante e lento, pigro in apparenza, ma sempre straripante di chiatte e rimorchiatori, sempre al lavoro (come mio padre), sempre in movimento, sempre maestoso e minaccioso. Lo guardavo da bambino, troppo piccolo per comprendere che le chiatte piene di cereali e carbone non sono l'unico suo fardello; il Mississippi reca con sé anche peccati e redenzioni, sogni, avventure e destini. Da piccolo lo temevo e rispettavo più di quanto temessi Dio. Oggi, da adulto, lo temo ancora di più.

Ogni volta che i miei organizzavano un'escursione sull'altra sponda del fiume e dovevo andare con loro, facevo incubi pieni di urli. Il vecchio Veteran's Bridge sembrava così precario e traballante. La mia immaginazione costruiva una passerella malferma e fatiscente di vecchie assi di legno, strette, marce, fragili, senza alcun sostegno di calcestruzzo. La misera struttura si reggeva su antiche travi di ferro arrugginite, corrose e deformate dall'ossidazione, laddove avrebbero dovuto essere nere e lucenti. Il ponte oscillava al vento, pronto a crollare al passaggio della nostra automobile, quindi ci ritrovavamo sospesi nel vuoto, dopo aver sfondato il fragile guardrail di legno, e precipitavamo nel fiume. Urlavano tutti, tranne me. Ogni volta mi turavo le orecchie e aspettavo il tonfo. Non è mai arrivato. Mi svegliavo sempre, ancora vivo per rifare quel sogno di continuo, nel sonno e anche quando attraversavamo il fiume.

Il letto era pieno di pesci gatto giganti e alligatori, lastroni

di ghiaccio e alberi che un fiume spesso inferocito e mostruoso aveva strappato dalle sponde lungo il suo percorso.

Il Mississippi. Potente, fangoso, pericoloso, ribelle, e tuttavia forte e paterno. Il fiume ha catturato la mia immaginazione sin da piccolo, e da allora non l'ha mai abbandonata. Da quando ho ricordi, ho sempre desiderato farne parte, oltre a essere un eroe, forte, coraggioso e inarrestabile quanto lui, con un impatto così grande nella vita e nel mondo intorno a me da non poter essere ignorato né dimenticato. Mi sedevo sull'argine a osservare le acque torbide, dirette con fragore verso il mare, e sognavo le città e i paesi che aveva attraversato, le fattorie, i campi e i ponti, la magia dei detriti raccolti qua e depositati là, e gli altri fiumi lungo il percorso: Ohio, Illinois, Arkansas, tutti imbarcati per un magnifico viaggio fino al Golfo del Messico e oltre. Volevo partire anch'io. Volevo immergere le dita dei piedi nell'acqua per sentire com'è, poi tutto il corpo, aggrapparmi a qualunque cosa utile a portata di mano e farmi trascinare via, lasciando che il fiume mi abbandonasse dove voleva lui, per poi riprendermi e portarmi di nuovo via con sé. Non importava dove, avevo semplicemente voglia di partire. Ma i miei genitori non erano d'accordo.

Adesso però sono un adulto e i genitori non possono impedirmi nulla. Ho quell'età magica, trent'anni, in cui ci si ferma a fare un bilancio della propria vita e si riflette sui sogni da ragazzo che non si realizzeranno. Nessuna scalata dell'Everest, nessun provino con gli Yankees, nessun grande romanzo americano. La realtà, invece: mogli, bambini, mutui, i versamenti per la pensione, la previdenza e il lontano futuro. Nessun grande rischio. Niente più cadute. Niente più ginocchia sbucciate. Nessun grande fallimento. Allora mi sono chiesto: tutto ciò è inevitabile?

Non ho mai avuto paura del ridicolo, né mi spaventa l'insuccesso. Ho dunque deciso di discendere in canoa il Mississippi e scoprire di che pasta sono fatto.

Superata una certa età, i sognatori non godono più di grande stima. Vengono irrisi, presi per matti o pigri, persino dagli amici. Soprattutto dagli amici!

I sogni sono delicati come fili di ragnatele. Sono come sospesi sul nulla, sostenuti da un soffio d'aria. Il minimo colpo di vento può spezzarli. Il mio sogno veniva sbatacchiato dagli amici. Perché lo fai? domandavano. Che vuoi dimostrare? Perché non ti butti direttamente dalle cascate del Niagara, dentro una botte?

Ed erano i miei amici. Dio, che rabbia. Uno mi suggerì persino di andare in autobus, Cristo Santo! Invece di aiutarmi a volare, gli amici mi tiravano giù e ridevano di me.

Salire su una canoa alle sorgenti del Mississippi e puntare verso New Orleans non è contemplato. Non è da persone normali, sane di mente. Forse per i rischi che comporta o perché denota un eccesso di desiderio e determinazione, di passione e volontà, o semplicemente perché è troppo inusuale.

Qualunque fossero i motivi, la mia idea suscitava disapprovazione. Così, anziché carico di gioia infantile, riflettevo sul progetto di discendere il fiume in canoa pieno di dubbi e dispiacere, perché la gloria che avevo pregustato con questa avventura era stata fatta a pezzi dagli amici. Come Galileo davanti alla Santa Inquisizione, ero pronto a rinunciare alle mie idee radicali e tornare alla normalità.

Ma questo mio sogno, delicato e ancora sostenuto da una brezza leggera, era altrettanto reale di quelle sottili ragnatele estive sospese per aria, e altrettanto tenace. Quando ti si attacca

addosso una ragnatela è difficile liberarsene. Lo stesso è successo con il mio desiderio di discendere il fiume.